

## **Per una semiotica dei codici ideologici. Il caso dei termini di valore nel PNRR2021.**

**Andrea Ferretti**

“Sapienza” Università di Roma  
a.ferretti@uniroma1.it

**Abstract** This paper aims to propose a strategy for the analysis of the semiotic codes that structure the texts of “political communication”. The first part will discuss the theoretical assumptions that define the object of study from the point of view of structural and linguistic-based semiotics. It will deal with the problem of identifying and describing the “units” for the construction of “meaning” and the achievement of the “purposes” that define a communicative process as political. Having affirmed the general semiotic form of this communicative practice and defined the notion of “ideological code”, the second part of the paper will proceed with the exposition of a procedure for the application of these categories to textual analysis. Working on the text of the PNRR2021, we will illustrate how the structure of the ideological code of a text can be reconstructed from the uses of “value-words” and their relationships on the syntagmatic level. The results of this work will show the explicative possibilities and the directions along which it is possible to develop this semiotic viewpoint on political communication.

**Keywords:** semiotics, structuralism, ideologies, political communication, semantics, values.

Received 26/04/2023; accepted 05/06/2023.

### **0. Introduzione: la “comunicazione politica” come prassi semiotica e la semiotica come attività di ricostruzione dei suoi codici**

Se la semiotica riguarda lo studio dei segni nelle prassi comunicative in/di cui si intesse la «vita sociale»(Saussure 1995: 26), il potere chiama invece in causa il tema dell’«arrogazione decisionale» (Freeden 2013: 34), tramite cui si impone una determinazione nel denso continuum delle contingenze. Tra la questione del farsi del “significato” in un processo comunicativo socialmente “sensato” e la questione del “potere” vi è dunque uno scarto che non permette un appiattimento immediato dei due piani, ma, al contrario, impone la specificazione dell’aspetto del loro rapporto che si intende affrontare. L’insieme di prassi che generalmente viene compreso nell’etichetta «comunicazione politica» (Mazzoleni 2012) è uno dei luoghi a partire dai quali si può porre il tema del rapporto tra “codici semiotici” e “potere”. Nella comune forma di vita liberaldemocratica è infatti sensato pensare il potere non solo come da legittimare, ma persino come regolarmente contestabile e contendibile attraverso la sua continua e

informale razionalizzazione discorsiva (Habermas 2005). Di conseguenza in questo articolo si guarderà semioticamente alla comunicazione politica come insieme di prassi legate alla formazione e finalizzate alla legittimazione o alla contestazione discorsiva del potere politico. Si lascerà dunque da parte tanto il tema delle modalità di esercizio, di distribuzione e dei meccanismi istituzionali del potere, oggetto delle scienze sociali, tanto quello della vitalità democratica del nesso tra “comunicazione” e “potere”, che sarebbe oggetto auspicabile del dialogo tra le stesse scienze sociali e una semiotica della comunicazione politica empiricamente orientata.

Nell’ambito di questa impostazione, il presente articolo è diviso in due parti. Nella prima si esporrà come dedurre, a partire dalla funzione specifica (“dal senso”) della comunicazione politica, le unità che formano i codici “ideologici” attraverso cui si fa il “significato politico” nelle singole istanze testuali. Nella seconda parte invece si mostrerà, attraverso il caso studio del PNRR, in che modo la semiotica possa applicarsi ai testi politico-comunicativi come esercizio di “riscrittura” delle sue articolazioni significative (Barthes 1970: 295-296).

### **1. Trovare un criterio d’ordine: la forma della comunicazione politica in generale**

Studiare un fenomeno comunicativo/sociale dal punto di vista semiotico significa cercare di costruirlo come «*obiectum*» specifico (De Mauro in Saussure 1995: 379), composto da unità segniche non date, non fornite da una precomprensione antecedente, ma da rinvenire proprio tramite l’«analisi» (Hjelmslev 1968: 25) del fatto comunicativo per come questo si offre nella sua variegata totalità. In questo senso il risultato, il codice/*langue* specifico nella sua possibilità generale, è il risultato di una sospensione delle articolazioni del fenomeno sociale che provengono tanto dal senso comune quanto dalle altre discipline che se ne occupano. Soltanto partendo dalla sensatezza specifica del «gioco linguistico» (Wittgenstein 2014) in esame è possibile rinvenire la “forma” delle unità che ne costituiscono le articolazioni significative, anche in quanto non immediatamente coincidenti con le unità del codice linguistico in quanto tale (Barthes 1970 in 1998; Coseriu 1997)<sup>1</sup>. Si tratta infatti di trovare delle unità minime che, rispetto alle finalità della pratica comunicativa in esame, esigono una «risposta», una presa di posizione valutativa da parte di coloro a cui sono destinate all’interno del farsi dell’interazione (Bachtin 1988: 258).

Considerando nella loro totalità la massa eterogenea dei fatti che si danno sotto l’etichetta “comunicazione politica”, cioè astruendo dalle diverse coordinate diamesiche, diastratiche, diafasiche delle varie tipologie testuali; nonché facendo a meno di considerare la diversità dei soggetti coinvolti, dei loro squilibri di potere e della loro contestualizzazione in diversi assetti istituzionali; infine, eliminando la stessa diacronia della “comunicazione politica”, sia come pratica sia come insieme di teorie su questa pratica, ciò che emerge è la “forma” della comunicazione politica “in generale”, cioè la condizione di sensatezza che rende analizzabile “come politica” un’istanza comunicativa qualsiasi. Questa forma, non ulteriormente risalibile, può essere così enunciata: “ogni scelta politica (come verbalizzazione di un’azione o di un progetto d’azione reale) deve essere legittimata discorsivamente rispetto al “bene comune” o a qualche altro “termine designante valore” più specifico (giustizia, uguaglianza, libertà eccetera)”.

---

<sup>1</sup> La semiotica che si vuole proporre come “propria” delle prassi politico-comunicative è un capitolo della “linguistica del testo” coseriana o dell’analoga “linguistica del discorso” o “translinguistica” barthesiana. Qui il piano del codice linguistico è il punto di partenza per l’individuazione di unità ritagliate secondo le specificità dei “significati” e del “senso” che è in gioco.

Da un punto di vista semiotico dunque l'unità del testo in quanto ha di politico si addensa attorno alla specifica determinazione semantica che vi assume quella parte del lessico "astratto" identificabile come l'insieme dei "termini designanti valori". La struttura di questa "forma generale" è la semplice riproposizione della «deduzione entimematica» (Perelman 1966; Piazza 2004) per come è stata elaborata lungo tutta la tradizione retorica. La determinazione semantica che il "termine designante valore" assume in una certa istanza testuale costituisce infatti la premessa maggiore dell'argomentazione (è l'universale retorico, non apodittico) che permette la connessione con la decisione politica che si vuole legittimare o contrastare per arrivare ad affermare la conclusione. Il significato con cui il termine di valore è usato costituisce inoltre un «valore» anche dal punto di vista tecnicamente retorico: può essere infatti implicitato dall'entimema ed è fondato retoricamente solo in quanto è già condiviso, accettato o almeno valutato come "significativo/pertinente" da almeno una parte dell'uditorio a cui ci si rivolge. In questo senso la *topica* specifica della comunicazione politica in generale è composta dalle determinazioni semantiche (al loro interno potenzialmente contraddittorie) dei "termini designanti valori" fondate sul/giustificate dal consenso in una certa sincronia politico-culturale (Hjelmslev 1953 in 1981). Il significato dei "termini designanti valori", la sua apertura e variazione in una certa sincronia, è dunque un esempio perspicuo dell'«arbitrarietà semiotica formale» come teorizzata da De Mauro (1982: 16-17).

Dato il ruolo che svolgono nel testo politico, i "termini designanti valori" hanno una funzione semantico-costitutiva nel determinare i criteri e i limiti di accettabilità delle scelte politiche, nonché di influenzare la loro stessa pensabilità e formulazione. Questi delimitano ciò che è includibile o meno nella sfera del discorso pubblico: una scelta politica che non abbia modo di legittimarsi almeno su un "termine designante valore" secondo uno dei suoi significati in vigore non è, in linea di principio, enunciabile seriamente (con pretesa di validità interindividuale). Per questo stesso motivo i significati politicamente pertinenti dei "termini designanti valori" hanno anche una importante funzione fatica nel rafforzare i legami comunicativi e i vincoli identitari tra diversi soggetti della comunicazione politica.

## **2. La strada lessicale per la ricostruzione del codice politico: una delle strategie possibili per l'individuazione e la determinazione delle unità**

Stabilite le coordinate per lo studio semiotico della comunicazione politica in generale, sono possibili diverse strategie descrittive per mostrarne le unità significative. Date infatti le caratteristiche della "forma generale", queste possono essere analogamente riprodotte in unità semiotiche di diversa grandezza, poste su diversi punti del continuum che dal codice linguistico di partenza va verso il pieno dispiegarsi testuale/enciclopedico (Violi 1997: 3). Ad esempio, seguendo procedimenti analoghi a quelli mostrati da Barthes è possibile immaginare un «codice non isologico» (Barthes 1970: 194) i cui segni sono formati da un "significante", a sua volta composto dalla combinazione tra un "tema" politico e la sua "valutazione" e da un "significato", identificato col "valore". Allo stesso modo l'intero testo può essere considerato come espressione di un «connotazione assiologica globale» che costituirebbe il suo interpretante più generale sotto l'aspetto della significatività politica (Eco 1979: 175-176).

In questo articolo e nel breve esempio di applicazione empirica che verrà mostrato, si è scelto di illustrare una strategia "linguistico-lessicale" di analisi dei testi della comunicazione politica. Rispetto ai metodi più "semiotico-testuali" sopra accennati, questo secondo procedimento costruisce il problema della "comunicazione politica"

come un problema di semantica lessicale connotativa. Se il primo evidenzia maggiormente il modo in cui i “temi” e i “valori politici” si danno vicendevolmente forma (lavora sul piano “verticale” della funzione semiotica), il secondo invece evidenzia i rapporti interni che legano il piano dei “significati indicanti valori” (lavora sul piano “orizzontale” delle opposizioni tra elementi omogenei).

Seguendo Violi (1997: 323), per lo studio della semantica di porzioni limitate del lessico di una lingua o, nel caso dello studio semiotico di un fenomeno sociale, del lessico “caratterizzante” una prassi comunicativa specifica, è necessario innanzitutto analizzarne le caratteristiche. Queste possono essere fatte emergere vedendo cosa accade al significato dei “termini designanti valori”, considerati nel loro uso politico, facendoli variare lungo l’asse che va dal «dizionario» all’«enciclopedia» (Eco 1975: 143-144). Se ci si pone nella prospettiva del «dizionario», prospettiva astratta, allontanata dalle prassi e privata di qualsiasi intenzione valutativa che non sia quella della descrizione scientifica, il significato dei “termini designanti valori” si contraddistingue per la sua apertura e indeterminatezza. Se “libertà” può essere definita come “assenza di vincoli” o la “giustizia” come “dare ciò che spetta”, espressioni ancora più generiche come “bene comune” si riducono alla loro funzione logica-argomentativa di “giustificare qualcosa”. È chiaro come questo «nucleo indifferenziato» non abbia alcun significato politico (Freeden 1996: 65) sia in quanto inutile di per sé per la legittimazione decisionale, sia perché non in grado di provocare posizioni valutative discordanti su di sé (chiunque vi conviene in quanto competente linguisticamente). Tuttavia, più ci si pone nella prospettiva dell’«enciclopedia»<sup>2</sup>, con il suo addensarsi di prassi discorsive, valutazioni divergenti e testi esemplari, più questa apparente ecumenicità della semantica valoriale si disperde in un bailamme di differenze difficilmente componibili. I “termini designanti valori” si scoprono così unità sincronicamente polisemiche, ognuna delle quali è abitata non soltanto da una diacronia profonda e al tempo stesso continuamente riaffiorante, ma anche da significati tra loro «normalmente»<sup>3</sup> (Prampolini in Hjelmslev 1981: 109-111; Coseriu 1952 in 1971) contrastanti. Del resto, è esperienza comune il fatto per cui quello che apparentemente sembra essere lo “stesso” termine designante valore viene usato con proprietà linguistica e coerenza testuale-argomentativa da tutte le parti in causa per sostenere la necessità di decisioni politiche materialmente opposte.

Lo strumento della semiotica strutturale che permette di affrontare questo problema è la coppia «denotazione/connotazione» per come è definita in Hjelmslev (1968: 122) e rielaborata da Barthes (1957; 1964). Denotazione e connotazione, lontane dal presentare lo scarto tra un presunto significato “oggettivo”, “primario” o “semantico” e un significato “soggettivo”, “secondario” o “pragmatico”, sono i due termini di una funzione che permette di stabilire il rapporto tra un funtivo fissato come “costante” e uno lasciato libero di “variare” in dipendenza di fattori testuali ulteriori. Dal punto di vista del «taglio» (Paolucci 2010: 71) politico, sarà possibile individuare una “denotazione politica” nel significato di ogni termine designante valori (tendente, ma non identico al loro significato “dizionario”) e una «costellazione» di “connotazioni politiche”, che danno conto dei percorsi enciclopedici mobilitati dalle loro determinazioni specifiche, più o meno tra loro confliggenti nella sincronia investigata.

---

<sup>2</sup> «Enciclopedia» nel doppio senso di a) “thesaurus” dei testi e b) orizzonte di sensatezza/ammissibilità per la produzione e la comprensione di testi integrati in prassi discorsive culturalmente normate.

<sup>3</sup> In una sincronia culturale possono convivere diversi usi “normali” dello “stesso” termine designante valore. Si intende questa “normalità” sia in senso a) statistico che b) qualitativo, facente cioè riferimento ad usi valutati come “significativi”. Nella logica della comunicazione politica, queste norme non si giustappongono staticamente, ma puntano asintoticamente all’eliminazione “statistica” delle altre, cioè al simulacro della saturazione della totalità semantica del lessema.

La denotazione permette dunque di isolare e di studiare, nella «pluriplanarità» (De Mauro 1982: 131) della lingua nei suoi svariati usi sociali, la variazione connotativa propria del piano “politico”.

A questo punto non rimane che spiegare il carattere specifico e le possibilità di descrizione della variazione semantica connotativa, cioè dei diversi e antagonisti significati che i “termini designanti valori” assumono nella “comunicazione politica”. Come è possibile trovare una logica nella dispersione connotativa-politica dei “termini designanti valori”? Sulla scorta delle teorie di Freedon (1996) e Lakoff (1996), nonché sulla teoria del significato lessicale proposta da Fillmore nella sua *frame semantics* (2017), esempio di «olismo locale» su base “enciclopedica” (Violi 1997; Diodato 2013), è possibile pensare i significati “connotativi” come strutture logicamente coerenti di valori vicendevolmente determinantesi secondo relazioni semantiche di natura sia gerarchica che sintagmatica. Detto altrimenti, una volta posta la denotazione come elemento “positivo” che proietta una serie di argomenti variamente saturabili, il valore “connotativo” del singolo “termine designante valore” è comprensibile attraverso la sua combinazione con un insieme di altri “termini designanti valori” che contribuiscono a determinarne il significato specifico (e viceversa, che esso contribuisce a determinare). Il significato “connotativo” è dunque il risultato della strutturazione di un “codice” o “struttura” politica specifico rispetto allo sfondo enciclopedico condiviso. Dato il valore A, esso può determinare la connotazione A1 rispetto ai valori B, C, D, la connotazione A2 rispetto ai valori C, D, E, F, fino alla connotazione An rispetto a un insieme come si voglia composto di altri “termini designanti valori”. In questo modo si ottengono diversi “campi lessicali”, cioè diversi sintagmi valoriali a livello del codice, tra loro in opposizione paradigmatica, in quanto l’uso di uno di questi campi (con valutazione positiva) per generare la struttura valoriale di un testo implica l’esclusione dell’altro, pena la violazione dei requisiti di coerenza logica del testo stesso. Il numero di significati connotativi, la specificità del rapporto logico tra le rispettive semantiche, nonché la composizione lessicale dei diversi campi rappresenta l’insieme delle questioni empiriche che questa semiotica della comunicazione politica può porre ad una determinata sincronia della comunicazione politica tramite l’applicazione dell’analisi testuale.

### **3. Le “ideologie” come codici della comunicazione politica: definizione e domande di ricerca**

Come si è visto il significato connotativo, politicamente rilevante del singolo “termine designante valore” porta con sé un’intera struttura di significazione, un codice a partire dal quale è possibile ordinare, tracciare linee di pertinenza e dar forma alla “sostanza politica” su cui si applica il potere decisionale. Seguendo una riflessione che nelle scienze sociali ha visto soprattutto il contributo di Freedon (1996; 2013) e che in semiotica è stata affrontata soprattutto da Eco (1975; 1979) sulla scorta delle riflessioni barthesiane (1957; 1964), il «sottocodice connotativo», costruito a partire dalla combinazione determinata di un insieme di “termini designanti valori” può essere identificato, indipendentemente dal metodo semiotico che viene usato per descriverne le unità, con il nome di “ideologia”.

Questa concezione plurale delle “ideologie” come “visioni del mondo” in competizione (anche una ideologia del tutto egemone, in quanto si pone come un qualcosa di determinato accenna anche solo negativamente al suo oltre), è radicata nella lunga elaborazione storica del concetto (Rossi-Landi 2005; Galli 2022). Se le sue “funzioni” nell’organizzazione del consenso e nell’integrazione sociale sono state lungamente dibattute nella filosofia come nelle scienze sociali, la semiotica ha il compito di studiare le “ideologie” come “codici”, cioè il modo in cui le ideologie organizzano la “sostanza

del contenuto” politico, indicano le finalità della stessa decisione politica e si interpretano vicendevolmente nella dinamica “dialogica” del dibattito pubblico.

Come già accennato nel paragrafo precedente, una volta definita la natura del codice e i metodi di ricerca e rappresentazione delle unità, è possibile impostare le domande di ricerca proiettando il modello teorico nello spettro delle variazioni testuali, diamesiche, diafasiche e diastratiche proprie delle “comunicazione politica”. Oltre che rispetto a singoli testi o collezioni di testi, la domanda circa le articolazioni e il numero di codici ideologici presenti può essere estesa anche alla forma di una certa sincronia della “comunicazione politica” nella sua totalità. Su un piano astratto è infatti possibile immaginare tanto la presenza di  $n$  ideologie, radicalmente opposte l’una all’altra, tanto la presenza di un’unica ideologia “generica” rispetto alla quale stanno come “specie” alcune ideologie simili (che ne evidenziano però certi tratti e non altri eccetera). Tra queste due forme-limite è possibile immaginare qualsiasi caso intermedio. In generale tanto il numero, quanto i rapporti reciproci di identità-differenza tra le ideologie presenti in una sincronia della “comunicazione politica” sono variabili indipendenti dalla loro diacronia e all’assetto istituzionale in cui si manifestano: si tratta di questioni semiotico-empiriche sincroniche e la cui determinazione è il fine e la responsabilità dell’analista.

La «polifonicità» della lingua nella comunicazione sociale (Volosinov 1929 in 2014: 1705-1707) è un tratto trascendentale della semiosi che può realizzare tanto il più chiuso e rigido “monologismo” quanto la più variopinta “pluralità” ideologica. In modo analogo, non vi è assetto istituzionale che garantisca di per sé una forma o l’altra di sincronia ideologica nella “comunicazione politica”. Qualunque forma del loro rapporto, per la semiotica che la analizza, non è che una categoria teorica-descrittiva: l’ulteriore giudizio valutativo che ne affermi o meno la desiderabilità esce dai limiti dell’analisi “meta-ideologica” per iscriversi a sua volta nell’ambito delle enunciazioni giudicabili *sub specie* ideologica.

#### **4. Partire dai testi per ricostruirne i codici ideologici: la metodologia usata nel caso studio del PNRR2021.**

Il testo scelto per l’analisi è quello pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nell’aprile del 2021<sup>4</sup>, in cui si illustrano riassuntivamente la struttura e gli obiettivi del PNRR. Considerando le coordinate testuali, pragmatiche e istituzionali del testo, si tratta di un caso studio particolarmente perspicuo come esempio preliminare in quanto, data la sua natura di testo programmatico, è lecito aspettarsi a) l’esplicitazione delle specifiche finalità valoriali sulle quali si fonda e alla cui realizzazione tende, b) la presenza di un unico codice ideologico e c) di un’unica posizione valutativa di tipo “dichiarativo”, permettendo così di considerare la “valutazione” del contenuto come costante e non come variabile. Date queste osservazioni preliminari, si può illustrare il processo di analisi del testo come diviso in tre fasi principali.

La prima fase del lavoro sul testo è definibile come “quantitativa” ed è volta allo studio delle lessicalizzazioni prevalenti e dunque alla scelta delle unità pertinenti per la costruzione del «classema», quale «struttura paradigmatica» (Coseriu 1968 in 1971: 293-296) dei “termini designanti valori”. Lo scopo di questo processo è quello di chiudere l’insieme dei “termini designanti valori” attivi nelle selezioni lessicali operate sul piano sintagmatico dal testo. Questo paradigma di termini solidali, da cui deriva la coerenza ideologica del testo in esame, si oppone in vari modi possibili, secondo il suo contenuto specifico, ad altri paradigmi valoriali significativi a livello dell’enciclopedia/competenza politico-ideologica generale (e da questa stessa opposizione virtuale trae la propria

---

<sup>4</sup> Il testo completo è consultabile al link <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>.

significatività politica). Scorrendo la lista di frequenza dei termini nel testo, vengono inclusi nella classe i termini che nella loro denotazione includono le marche «+finalità, + astratto», indicanti il contenuto dell'«arciclasema» dell'insieme. Si procede dunque alla rassegna di tutti i cotesti delle unità individuate, eliminando quelli in cui occorrono con accezioni diverse da quella politico-valoriale. Alla fine di questo processo si ottengono a) un insieme chiuso di termini, che costituiranno le unità dell'analisi, b) un insieme definito di cotesti in cui le unità appaiono isolatamente o in combinazione sintagmatica. Nel caso dell'analisi del PNRR, al termine di questa fase preliminare sono state selezionate sette unità lessicali, preordinabili, sulla base del rispettivo significato denotativo, in 4 «sottoclassemi»: 1) “Sviluppo” (136 occorrenze); “Crescita” (74); 2) “Lavoro” (149); 3) “Competenz\*” (185); “Formazione” (126); 4) “Sostegn\*” (97); “Inclus\*” (59). Si predispongono così un totale di 354 passi in cui questi termini occorrono o co-occorrono, selezionando così il materiale per la fase successiva.

La seconda fase del lavoro, definibile come “qualitativa”, è volta a determinare le relazioni semantiche significative che le unità dell'analisi stringono nel testo sul piano sintagmatico, sia vicendevolmente che con altri elementi lessicali. Questa fase “interpretativa” è il cuore dell'analisi: le relazioni semantiche individuate sul piano sintagmatico permettono infatti di ricostruire il paradigma “connotativo” sotteso dal testo, cioè il modo in cui lessicalizza il codice ideologico che lo struttura. Per procedere in questa fase dell'analisi è necessario indicare un elenco di relazioni semantiche invariabili rispetto alle quali registrare gli elementi lessicali contenuti nei passi selezionati con cui ogni unità di analisi contrae tali relazioni. Sull'esempio del lavoro di Leso (1991: 37-38) sul lessico giacobino, nonché seguendo le indicazioni di Lyons (1980) e Coseriu (1967 e 1968 in 1971), nell'analisi nel PNRR2021 sono state considerate tre coppie di relazioni: a) “sinonimia” (come «iponimia simmetrica») e “opposizione” (complementarità, antinomia, inversione)<sup>5</sup>; b) “ipo/meronimia” e “iperonimia” (rapporti gerarchici/paradigmatici per cui si individuano lessemi in cui il lessema-unità è «incapsulato con modificazione sintagmatica» nell'ambito delle selezioni enciclopediche operate dal testo)<sup>6</sup>; c) “implicazione” (rapporti sintagmatici per cui si individuano lessemi in «relazione determinante» la semantica del lessema-oggetto) ed “esclusione” (lessemi che determinano elementi del contenuto non trasferibili alla semantica del lessema-oggetto)<sup>7</sup>.

L'applicazione delle relazioni semantiche deve essere mediata da una logica enciclopedica orientata dal significato denotativo del lessema in esame: se la definizione del significato connotativo o ideologico è il fine dell'analisi, il significato denotativo è ciò che permette la messa in moto del processo analitico. Si tratta della mediazione che segna il passaggio dal livello della “lingua, denotazione” a quello del “discorso, connotazione” (vedi nota 1). Seguendo il modello proposto da Freedon (1996: 47-96), ogni “termine designante valore” proietta sull'enciclopedia uno schema di argomenti possibili che, saturati nei sintagmi proposti dal testo in esame, danno conto delle scelte che definiscono la natura connotativa-ideologica specifica dell'unità in esame. Ad esempio, la denotazione di un termine come “sviluppo” è quella di “processo incrementale”; denotazione che lo pone semanticamente vicino a lessemi come “progresso”, “crescita” ecc. Rispetto a questo sfondo, potenziale e pre-ideologico, l’“iperonimia” deve essere applicata come “soggetto” e “finalità” dello “sviluppo” (la sostanza di cui lo sviluppo è “processo” e l'incremento verso cui “tende”, il “fine” che lo giustifica e lo guida), mentre l’“ipo/meronimia” riguarderà le “tappe” o le “fasi” di

<sup>5</sup> Cfr. Lyons (1980: 294-305; 317).

<sup>6</sup> Cfr. Lyons (1980: 316-320; 339-345).

<sup>7</sup> Cfr. Coseriu (1968 in 1971: 301-302); Coseriu (1967 in 1971: 307-309).

questo processo. Inoltre, le relazioni di “contrarietà” riguarderanno il “non-sviluppo” come “antonimo” rispetto al quale è possibile individuare due polarità continue. A loro volta, le relazioni di “implicazione” o di “esclusione” possono essere ulteriormente specificate rispetto ai “caratteri” e alle “condizioni” che favoriscono o che impediscono il processo di sviluppo. L’insieme dei ruoli semantici individuati da questa griglia di relazioni è una possibilità enciclopedica generale: il modo in questi vengono saturati più o meno esplicitamente o più o meno esaurientemente dal testo in esame è una questione empirica che indica il livello di determinazione semantica con cui il testo sfrutta l’«indeterminatezza» (De Mauro 1982: 102-103) dell’unità nel sistema complessivo.

Ricostruita la rete lessicale, per individuare il codice ideologico tramite cui il testo genera il suo significato politico, è necessario passare alla terza fase dell’analisi, quella “diacronico-ermeneutica”. In questa fase la struttura che il testo permette di esporre deve essere posta in connessione sia con il piano più generale della sincronia politico-comunicativa di cui fa parte, sia con l’insieme delle “tradizioni” diacroniche a cui deve la propria pertinenza. In questo modo i fattori in cui il testo è immerso, da cui si era fatta astrazione prima dell’inizio dell’analisi immanente, vengono fatti interagire con il suo prodotto permettendone la valutazione contestuale. Tramite questo passaggio il prodotto della riscrittura strutturalista del testo viene reintegrato in ciò che lo trascende e dunque reso disponibile al dialogo con le scienze che studiano la realtà materiale del “sociale” posta oltre la «soglia superiore della semiotica» (Eco 1975: 371).

## 5. Il codice ideologico del PNRR2021

In questo ultimo paragrafo si forniranno alcuni esempi dell’applicazione sul testo del PNRR della seconda e della terza fase della procedura appena descritta. Si riportano di seguito, in una versione sintetizzata secondo criteri di significatività e presenza quantitativa, le reti lessicali in cui si individua il significato “connotativo” delle unità scelte nella prima fase della ricerca:

<b>Tab1 – Sviluppo</b>					
<b>Sinonimia</b>	<b>Opposizione</b>	<b>Iperonimia</b>	<b>Iponimia</b>	<b>Implicazione</b>	<b>Esclusione</b>
Crescita	Esclusione	Sistema produttivo	Investimenti	Competitività	Lacune strutturali
Modernizzazione	Disuguaglianza	Territori	Potenziale	Competenze	Siti orfani
Convergenza territoriale	Degrado	Individuo	Riforme	Innovazione	Emigrazione giovanile
Rilancio	Disparità	Transizione ecologica	Ricerca	Sfide Strategiche	Limitate competenze
<b>Tab2- Crescita</b>					
Sviluppo	Esclusione	Territori	Investimenti	Efficienza	Povertà
Equità	Assenza di pari opportunità	Economia del paese	Potenziale	Apertura Internazionale	Produttività insufficiente
Coesione	Perdita di PIL	Mercato	Riforme	Impresa	Lentezze
Convergenza	Disoccupazione	Competitività	Spesa	Innovazione	Barriere
<b>Tab3- Lavoro</b>					

Impiego	NEET	Mercato del *	Opportunità di *	Imprenditoriali	Sommerso
Autonomia	Disoccupazione	Transizione ecologica	Capitale umano	Valorizzazione	Caporalato
Occupazione		Transizione digitale	Competenze	Produttività	Barriere di accesso
Integrazione sociale		Convergenza	Investimenti di formazione	Riqualficazioni/matching	Divario territoriale
<b>Tab5- Competenz*</b>					
Capacità	Conoscenze (teoria)	Risorse umane	Learning on the job	Digitale	Taglio delle spese
Esperienze		Crescita	Formazione continua	STEM	Mismatch
Talento		Modello economico	Corsi di formazione	Trasversali	Emigrazione giovanile
Abilità		Vita democratica	Lauree	Cittadinanza	Abbandono scolastico
<b>Tab6- Formazione</b>					
Istruzione	Diseguaglianza di genere	Capitale umano	Competenze	Online	Mismatch
Up/reskilling	Disuguaglianza territoriale	Istituzioni scolastiche	Inserimento; collocamento	Di massa/di base	Gap di competenze
Educazione	NEET	Mondo del lavoro	Pari opportunità	Lifelong Learning	Imbuto di *
Coesione sociale/equità	Esperienza professionale	Economia	Metodologie	Professionale	
<b>Tab7- Sostegn*</b>					
Investimenti	Autonomia	Politiche di sviluppo	Operatori Sociali	Vulnerabilità sociale	Gap territoriali
Detrazioni fiscali	Indipendenza	Famiglie	Servizi di prossimità	Bisogno assistenziale	Crisi economica
Incentivi		Imprese	NASPI/RDC	Fragilità	
Rigenerazione		Equità sociale	Ricollocazione sul mercato	Povertà materiale	
<b>Tab8- Inclus*</b>					
Coesione sociale	Degrado	Società	Salute	Cultura	Crisi economica
Diritti sociali	Disuguaglianze	Crescita	Benefici economici	Creatività	Disparità territoriali
Integrazione	Discriminazioni di genere	Formazione	Rigenerazione urbana	Socialità	Lavoro sommerso
Equità		Lavoro	Rete di protezione	Accessibilità	Impatto ambientale

Non è possibile specificare ulteriormente il carattere delle singole relazioni semantiche registrate nella tabella, operazione che ne richiederebbe una lunga e dettagliata analisi. Per completare questa fase dell'analisi bisogna invece sottolineare come i rapporti semantici tra i "termini designanti valori" presi come unità emergano in modo coerente e gerarchicamente ordinato. La rete lessicale è unitaria e resa coesa da molte implicazioni ed esclusioni comuni tra i suoi nodi.

L'«arcilessema» valoriale, che comprende l'intera sfera dei rapporti tra i termini, è determinato come "sistema economico", sinonimo, nell'enciclopedia del testo, di "mercato". La finalità dell'intervento pubblico in cui consiste lo stesso PNRR sono la

“crescita” e lo “sviluppo” economici, presentati come sinonimo di “equità sociale”. Il piano su cui si intrecciano i fili del rapporto tra intervento statale, “imprese” e “famiglie” o “individui” (i soggetti destinatari dell’intervento) è quello del “lavoro”, sia inteso come “mercato del” che come attività. La “formazione”, sinonimo di “istruzione”, è il processo tramite cui si sviluppano le “competenze” necessarie per equilibrare i rapporti sociali tra domanda e offerta di lavoro. Da questo processo virtuoso procederanno, con la crescita economica, la diminuzione delle “disuguaglianze” (risultato della capacità degli individui di cogliere le “opportunità”), nonché l’integrazione “civica” e il buon funzionamento della “vita democratica”. Lo stato si riconosce inoltre il compito di ricorrere a dei mezzi di “sostegno” (sinonimo di “misure economiche”) al fine di garantire l’“inclusione” nel processo di mercato in caso di mancanza di “autonomia”. Lo scopo dei “sostegni” e dei processi di “inclusione” è quello di rendere il più possibile gli individui “autonomi” e “indipendenti”.

Si può qui soltanto abbozzare la terza fase dell’analisi, quella “diacronica-ermeneutica”. Il campo valoriale che emerge nel PNRR è sussumibile nell’egemone tradizione latamente riconosciuta come «neoliberale» (Dardot e Laval 2019). In quest’ottica si può rilevare come non sia lessicalizzato alcun iperonimo per “mercato”, così come la realizzazione di ogni valore esposto dal testo è sempre interno (semanticamente “contenuto”) nel mercato e/o nel sistema economico, mai a esso alternativo o sovrainposto (lo sviluppo avviene “nel” mercato, mai “altrove” o “sul” mercato). L’azione dello stato è così vincolata al corretto funzionamento del mercato, creando un ambiente-paese che ne permetta il corretto dispiegamento. L’appartenenza a questa tradizione è ribadita dal significato che vi assumono i “diritti sociali”, la cui realizzazione diretta da parte dello stato è vincolata all’incapacità del soggetto (individuo, famiglia o impresa) di competere autonomamente. A tal riguardo bisogna notare come “inclusione” ed “equità” siano iponimi della “crescita” economica e dunque posti in una relazione di implicazione con “competitività”, generando una evidente tensione a livello del significato “denotativo” dei termini. Si tratta di una tensione risolvibile, connotando l’“equità” che si vuole realizzare come quella della “partecipazione” alla competizione sul mercato: proprio questo è il ruolo della “connotazione ideologica”.

## **6. Conclusioni e direzioni di ricerca possibili**

Dato il carattere esplorativo di questa ricerca, condotta senza un controllo collegiale sulla codifica delle relazioni emergenti dai singoli passi, quello che è stato esposto non deve essere considerato un “risultato”, quanto la breve restituzione di alcuni aspetti di un metodo di lavoro possibile. È importante sottolineare come l’analisi semiotica di un testo dovrebbe seguire canoni di rigore, nella codifica delle categorie operative e nelle regole della loro applicazione, nonché di controllo, nella verifica dei risultati, analoghi a quelli stabiliti nelle scienze sociali in campi come l’«analisi del contenuto» (Losito 2012). Inoltre, da un punto di vista teorico generale, emerge la necessità di una lavoro di ulteriore definizione e sistematizzazione delle relazioni semantiche in quanto orientate al testo.

Come si è accennato precedentemente, il caso del PNRR rappresenta uno dei generi politico-testuali, quello “programmatico”, tra i più facili da analizzare semioticamente. Ciò avviene perché in questo genere la voce ideologica è unica, non è abitata da più codici ideologici, e procede secondo una valutazione “affermativa-espositiva” che punta alla coerenza generale del “programma”. Senza la necessità di assumere posizioni valutative polemiche, confutatorie, ironiche o di assimilazione e/o riformulazione di contenuti ideologici dissimili dai propri, il testo è politicamente piatto e uniforme. Se si considerasse invece un testo o un insieme di testi in cui si enunciano o risuonano più

voci, si aprirebbe il problema semantico del dialogo e della citazione della parola altrui. Inoltre, in questa multidimensionalità semantico-valutativa si dovrebbe porre il problema dell'identità e della differenza tra i codici ideologici sottesi dalle due (o più) diverse voci (che coincidano o meno con diverse istanze enunciative). Dal punto di vista semiotico-politico infatti la competizione elettorale tra due soggetti (la forma del botta-e-risposta) non prova in alcun modo la loro differenza ideologica, potendo entrambi le voci presentare “diverse” interpretazioni di una “stessa” ideologia. Riuscire a rispondere analiticamente a problemi di questo genere, affrontando ad esempio testi come quelli rappresentativi di una “campagna elettorale”, renderebbe questa semiotica della comunicazione politica una prospettiva di ricerca empiricamente produttiva e le permetterebbe un fertile dialogo con le scienze sociali.

## Bibliografia

Bachtin, Michail Michajlovič (1979), *Estetika slovesnogo tvorčestva*, Moskva (*L'autore e l'eroe: teoria letteraria per le scienze umane*, traduzione di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino 1988).

Barthes, Roland (1957), *Mythologies*, Editions du Seuil, Paris (*Miti d'Oggi*, traduzione di L. Lonzi, Einaudi, Torino 1974).

Barthes, Roland (1964), *Éléments de sémiologie*, Editions du Seuil, Paris (*Elementi di Semiologia*, traduzione di A. Bonomi, Einaudi, Torino 1966).

Barthes, Roland (1967), *Système de la Mode*, Editions du Seuil, Paris (*Il Sistema della Moda*, traduzione di L. Lonzi, Einaudi, Torino 1970).

Barthes, Roland (1998), *Scritti. Società, testo, comunicazione*, a cura di G. Marrone, Einaudi, Torino.

Coseriu, Eugenio (1971), *Teoria del linguaggio e linguistica generale: sette studi*, a cura di R. Simone, Laterza, Roma-Bari.

Coseriu, Eugenio (1980), *Textlinguistik. Eine Einführung*, Narr, Tübingen (*Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, traduzione di D. Di Cesare, Carocci, Roma 1997).

Dardot, Pierre e Laval, Christian (2010), *Le nouvelle raison du monde*, La Découverte, Paris (*La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, traduzione di R. Antonucci e M. Lapenna, DeriveApprodi, Roma 2019).

De Mauro, Tullio (1982), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Bari-Roma.

Eco, Umberto (1975), *Trattato di Semiotica Generale*, Bompiani, Milano.

Eco, Umberto (1979), *Lector in Fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano.

Diodato, Filomena (2013), *Teorie semantiche: dal segno al testo*, Liguori, Napoli.

Fillmore, Charles J. (2017), *Semantica dei frame di Charles J. Fillmore: un'antologia di testi*, a cura di C. Marmo, Pàtron, Bologna.

Freeden, Michael (1996), *Ideologies and Political Theories: A Conceptual Approach*, Clarendon Press, Oxford.

Freeden, Michael (2013), *The Political Theory of Political Thinking: The Anatomy of a Practice*, Oxford University Press, Oxford.

Habermas, Jürgen (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied (*Storia e critica dell'opinione pubblica*, traduzione di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta, Laterza, Bari-Roma 2005).

Hjelmslev, Louis (1961), *Prolegomena to a theory of Language*, University of Wisconsin Press, Madison (*I fondamenti della teoria del linguaggio*, traduzione di G. Lepschy, Einaudi, Torino 1966).

Hjelmslev, Louis (1981), *Saggi di linguistica generale*, a cura di M. Prampolini, Pratiche, Parma.

Galli, Carlo (2022), *Ideologia*, Il Mulino, Bologna.

Lakoff, George (1996), *Moral Politics. How Liberals and Conservatives Think*, Chicago University Press, Chicago.

Leso, Erasmo (1991), *Lingua e Rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796 – 1799*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia.

Losito, Gianni (2002), *Analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.

Lyons, John (1977), *Semantics: 1*, Cambridge University Press, Cambridge (*Manuale di Semantica*, traduzione di S. Gensini, Laterza, Roma-Bari 1980).

Mazzoleni, Gianpietro (2012), *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.

Paolucci, Claudio (2010), *Strutturalismo e interpretazione: ambizioni per una semiotica minore*, Bompiani, Milano.

Piazza, Francesca (2004), *Linguaggio, persuasione e verità: la retorica nel Novecento*, Carocci, Roma.

Perelman, Chaim e Olbrechts-Tyteca, Lucie (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Presses universitaires de France, Paris (*Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, traduzione di C. Schick, E. Barassi, Einaudi, Torino 1966).

Rossi-Landi, Ferruccio (2005), *Ideologia. Per l'interpretazione di un operare sociale e la ricostruzione di un concetto*, Meltemi, Roma.

Saussure, Ferdinand de (1967), *Corso di Linguistica Generale*, traduzione di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 1995.

Violi, Patrizia (1997), *Significato ed Esperienza*, Bompiani, Milano.

Vološinov, Valentin Nikolaevič (1929), *Marksizm i Filosofiya Yazyka*, Leningrad (*Marxismo e filosofia del linguaggio*, traduzione di L. Ponzio in *Michail Bachtin e il suo circolo. Opere 1919-1930*, Bompiani, Milano 2014).

Wittgenstein, Ludwig (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Blackwell, Oxford (*Ricerche Filosofiche*, traduzione di R. Piovesan e M. Trinchero, Einaudi, Torino 2014).